In omaggio dell'autore

ALDO MASSÈRA

IL
"PIAGGIARE" DANTESCO

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI, EDITORE
1899

CHIOSA DANTESCA

IL « PIAGGIARE » DANTESCO.

> Indi a poco convien che questa caggia
> infra tre soli, e che l'altra sormonti
> con la forza di tal, che testé piaggia.
> *Inf.*, VI, 67-69.

Se, per le testimonianze quasi concordi e dei piú antichi commenti al divino poema e dei cronisti contemporanei o di poco posteriori, noi possiamo senza difficoltà riconoscere, nelle loro linee generali, i fatti storici che Dante si fa predire da Ciacco nel terzo cerchio dell'*Inferno* (c. VI, 64-75), non altrettanto possiamo vantarci di esserci reso conto ad una ad una e in modo persuasivo delle espressioni e delle allusioni contenute in quelle parole: affermazione, questa mia, tutt'altro che infirmata dalla diversità tra le opinioni dei varii commentatori. Anche altri passi della *Commedia* mostrano tale indeterminatezza di espressione, certo a bella posta cercata da Dante; ma è a notare che, mentre in alcuni luoghi ciò dovette essere fatto con intento artistico (ricordiamo i versi che chiudono gli episodii di Francesca, del conte Ugolino, della Pia de' Tolomei), qui probabilmente dobbiamo cercarne una ragione nei fatti a cui si allude e riguardo ai quali potrebbe essere stato pericoloso al Poeta di spiegarsi piú chiaramente. Come che sia, l' indeterminatezza in questo luogo esiste, e ne abbiamo una prova in ciò, che, mentre tutti i commentatori hanno riconosciuto nei dodici versi ricordati esser predette le sanguinose discordie dei Bianchi e dei Neri in Firenze, non tutti hanno nel medesimo modo spiegato perché il Poeta chiamasse « selvaggia » la parte Bianca; né tutti hanno inteso i « tre soli » per

« tre anni », e tanto meno poi si son trovati concordi sul « tal, che testé piaggia », e sull'espressione famosa :

Giusti son duo, ma non vi sono intesi.

Ora lasciamo l'ultima questione che non può e non potrà forse mai risolversi se non con induzioni piú o meno campate in aria ; lasciamo pure indietro le prime due, perché le opinioni dei moderni sono su esse generalmente d'accordo ; e fermiamoci al verso

Con la forza di tal, che testé piaggia.

Diciamo súbito che, in cosí poche parole, non meno di tre questioni ci si presentano, una storica, l'altra lessicale, la terza grammaticale ; vale a dire la prima sul personaggio cui ha alluso Dante in questo verso ; la seconda sul significato in cui è stato usato il verbo « piaggiare » ; [1] e l'ultima finalmente, se convenga ritenere il pronome relativo « che » come soggetto, o dargli il valore di « cui » e considerare soggetto sottinteso della proposizione « l'altra (parte, fazione) » del verso che precede.

I. E veniamo alla prima questione. Del « tal, che testé piaggia » i commentatori hanno dato non meno di cinque diverse interpetrazioni di cui alcune assolutamente infondate. Tali ad esempio quella di Pietro Alighieri, che è andato a pensare ad un pianeta ; [2] e quella delle postille interlineari del cod. Cassinese, le quali per altro sono

[1] Poiché vi è stata anche qualche incertezza riguardo alla spiegazione dell'avv. « testé (testeso) », non sarà male dirne qui due parole. Anzi tutto l'etimologia è, secondo il Ferrari, ma non bene, da « statim » ; secondo il Ménage da « isto isto ipso (sc. tempore, momento) », al che giustamente il Diez osserva che una forma simile avrebbe dato piú tosto « stestesso » poiché l' s iniziale non si perde. (Lo SCARTAZZINI, *Enc. dant.*, II, 1942, lo fa venire da « isto isto », errando nel dare l'etimol. del Ménage). Finalmente il DIEZ (*Etym. Wört.*, II[3], 74) e lo ZAMBALDI (*Vocab. etim. it.*, 1889) fanno venire testé e testeso dal lat. « ante ist' ipsum (tempus) », da cui sarebbe derivato « antestesso » con perdita (del resto frequente) della prima sillaba. E il Diez aggiunge : « der Wechsel zwischen giú und giuso, su und suso, gewöhnte.... auch testé testeso für testesso zu sprechen ». Quanto al valore di testé e testeso, notiamo che si possono egualmente bene riferire a tempo passato, presente, futuro. Dante, oltre il luogo in questione, usò altre tre volte la parola « testé », sempre riferendola al passato (*Purg.*, XXIX, 26 e 126, XXXII, 11) ; e due volte, in rima, « testeso » : la prima volta (*Purg.*, XXI, 113) per indicare tempo passato, la seconda (*Par.*, XIX, 7) tempo prossimamente futuro. Per altri esempi, vedi vocabol. del Manuzzi, del Tommaseo-Bellini e della Crusca.

[2] « Cum virtute talis planetae et cursus coelestis, qui ecc. ». Così il cod. che ha servito di base alla stampa fiorentina del 1845 ; nella quale tuttavia in nota è indicato che altri mss. danno spiegazione diversa. È pur tutta diversa l' interpetrazione data dal cod. Ashburnham, 841 (cc. 32ab), che qui riporto da un passo pubblicato da L. ROCCA nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, (VII, 377-78) : « Ciaccus prenunciat.... quod.... pars Blancorum succumbet et pars Nigrorum.... ascendet cum potentia Caroli sine terra de domo Francie, qui tunc inductu pape Bonifatii octavi faventis dicte parti Nigrorum, venit in Italiam et aplicuit Florentie et inde dictos Blancos expu-

incerte tra il pianeta e Dio. [3] Del resto anche quest'ultima spiegazione non è propria dell'anonimo postillatore: ché noi la troviamo prima di lui in due altri ben piú pregevoli commenti, quello latino del Bambaglioli e l' italiano di Iacopo della Lana. [4] Fatta tuttavia eccezione per questi pochi, che appartengono tutti al XIV secolo, si può affermare che il rimanente degli interpetri ha concordemente riconosciuto nel campione di parte Nera un personaggio storico: e precisamente o Bonifazio VIII o Carlo di Valois o Filippo IV « il Bello » re di Francia. Questa di Filippo il Bello è una opinione messa innanzi dal prof. Di Siena, [5] che per altro non si decide per nessuna delle ultime tre ipotesi, trovando anzi ragioni per giustificarle tutte; cosí, parlando di « piaggiare » dice che si può intendere nel significato di « *adulare*, *essere condiscendente*, qual fu Filippo il Bello a Bonifacio, annuendo che Carlo (di Valois) andasse a spegnere le ire fiorentine »; e piú giú aggiunge: « poté Dante alludere al soprannome di *bello* dato a quel re di Francia, sendo che *piaggiare* sia *placiare*, *piacere* od esser bello ». Ma, passando oltre, le spiegazioni veramente fondate sono due, quella che si riferisce a Bonifazio VIII e quella che a Carlo senza terra: per riguardo alla prima, meno che in questi ultimi tempi, [6] dei commentatori antichi troviamo solo

---

lit in M°CCC°p° et hoc tangit dum dicit quod hoc fiet cum vi et favore talis qui tunc videbatur non moveri ad illud, ut navis existens in piaggiam, et tamen latenter id ordinabat, scilicet dictus Bonifacius ».

[3] « Ab influentia cujusdam planete vel a Deo ». Ma le chiose marginali sincrone hanno: « potentia Karoli sine terra de Francia, qni de inductu pape bonifatii VIII id fecit sub simulatione; et hoc tangit hic dictus ciacchus dum dicit de *piaggia*, ad quam naves quiescunt et non videntur moveri, sicut tunc dictus papa venerabilis videbatur facere et moveri ad quod occulate movebatur ». Finalmente le chiose marginali posteriori del cod. stesso riferiscono: « *di tal*, sc. Karoli ».

[4] Bambagl.: « Hoc est, cum virtute et auxilio Dei qui nunc dormire videtur et neutri parti adherere ». E nella trad. ital. (pubbl. a cura di lord Vernon, Firenze, 1848): « colla forza e coll'aiutorio dí Dio, il quale pure (*l.* pare) ch'al presente dorma e no si accosti all'una delle parti ». — Lana: « colla forza di Dio, quella che allora sta (*altrove* « starà ») cheta, all'altra sormonterà e per lungo li terrà la signoria ».

[5] *Commedia* di D. Al., con note di G. Di Siena, Napoli, 1867-70. Che l' idea venisse al Di Siena dal comm. del Buti? ove pare che si accenni anche ad un « re Federigo (*l.* Filippo) di Francia »; e dico *pare* perché dall'ediz. pisana del 1858, in questo luogo molto confusa, poco si può capire.

[6] Sarà sufficiente ricordare tra quelli che accettarono Bonifazio: G. I. Dionisi (*Preparazione istor. e crit. alla nuova ediz. di D. Al.*, I, 33-37); L. G. Blanc (*Saggio di una interpr. filologica* ecc., trad. it. di O. Occioni), che tuttavia nel *Vocabol dantesco* (Firenze, 1859, p. 13) aveva riferito l'allusione al Valois: A. Lubin (*La Div. Comm. di D. A.* ecc., Padova, 1881); G. A. Scartazzini (nella sua ed. della « *D. C.* » e nell'*Enc. dant.*. II, 1497); T. Casini; mons. G. Poletto, G. L. Passerini nel suo recente comm., e altri molti. Vi sono poi alcuni che, pure ondeggiando tra Bonifazio e Carlo, si accostano di piú al primo: tali B. Bianchi (Firenze, 1856 ecc.), Filatete (*D. A.'s göttl. Köm.*, Leipzig, I, 1865, p. 35), G. Ciampi (La *D. C.*, ecc., Torino, I, 1888, p. 179), P. Toynbee (*A Diction. of proper names* ecc., in *the works of D.*, Oxford, 1898) ecc. Valgano questi pochi per i tanti e tanti che, con mio rincrescimento, non ho potuto consultare.

tre, [7] appartenenti al XIV secolo, che la pensino in tal modo, e sono il Boccaccio, il Buti e l'Anonimo fiorentino: [8] la grande maggioranza e nel Trecento e nei secoli successivi, fino alla prima metà del nostro, ha accettato a occhi chiusi Carlo di Valois [9]

Se non che contro tale spiegazione insorge una gravissima difficoltà: Carlo nel marzo 1300, quando Dante cioè vedeva e parlava a Ciacco nell' *Inferno*, non pensava probabilmente né meno a discendere in Italia, occupato com'era nella guerra di Fiandra. [10] Credo che il primo a riconoscere ciò sia stato il Dionisi nella *Preparazione istorica* cit. (p. 34 del v. I): il Blanc, nel suo *Saggio*, ecc., a punto per questo motivo si ricrede di quanto aveva già detto nel *Vocabolario*; e del medesimo parere è il prof. Del Lungo in una delle note dantesche inserite nell'opera su *Dino Compagni e la sua Cronica.* [11]

È manifesto che tale obbiezione rende impossibile il riconoscere nel « tal, che testé piaggia » Carlo di Valois: tuttavia notiamo che, se mai, l' interpetrazione migliore sarebbe quella dell'Andreoli, il quale propone di intendere: « che la parte Nera sormonti con l'aiuto di uno (Carlo senza terra) cui ella già fin da ora sta lusingando ». Ma di queste mene dei Neri presso il Valois mancano del tutto le prove: e l'Andreoli stesso non ha fede assoluta nella sua opinione, dicendola solamente « ben probabile »; onde la questione si può considerare definitivamente risoluta a favore del « principe dei nuovi Farisei », come altrove (*Inf.*, XXVII, 85) Dante chiama Bonifazio stesso.

II. Assodato dunque ciò, ci si presenta anche naturale questa domanda: e « piaggiare » in che senso dev'essere inteso? La risposta è tutt'altro che facile: cominciando dall'etimologia stessa della parola, [12] le incertezze degli annotatori sono anche piú grandi

[7] v. anche la n. 2.

[8] Si noti che il Boccaccio non è né pur sicuro del fatto suo: « la qual cosa *vogliono alcuni* aver fatto papa Bonifazio ». Buti: « intende qui con la forza di papa Bonifazio VIII »; vedi anche la n. 5. Anon. fiorent.: « dice ch' e Cerchi fieno cacciati colla forza di papa Bonifazio ».

[9] Ricordiamo tra gli altri: XIV sec.: le chiose anon. pubbl. da F. Selmi, l'*Ottimo Commento* e quello di Benvenuto; v. anche la n. 3; Iacopo di Dante non ha nulla; dal falso Boccaccio sembra che si debba intendere il Valois. — XV sec.: il comm. it. contenuto nel *cod. Magliab.*, VII, 959 (v. n. 21); Guiniforte Bargigi, Crist. Landino, Stef. Talice. — XVI sec.: Aless. Vellutello, G. B. Gelli, Bernard. Daniello, Lod. Castelvetro. XVIII sec.: G. A. Volpi nei suoi *Indici alla D. C.*, Pompeo Venturi, il p. Lombardi. — XIX sec.: L. Portirelli, l'ediz. fiorentina dell'Àncora (segue l'*Ottimo*), G. Biagioli, P. Costa, G. Borghi, N. Tommaseo (pure secondo l'*Ottimo*), R. Andreoli (seguito da G. Poletto nel *Diz. dant.*, V, 164; il quale mutò opinione, come abbiamo visto, nel suo *Commento*), L. G. Blanc nel suo *Vocab. dant.* (v. n. 6), G. M. Cornoldi (Roma, 1887), ecc. Per il commento di G. Di Siena, v. sopra. Il Fraticelli (Firenze, 1852) riporta le due ipotesi, e dice che ambedue sono sostenibili secondo il modo con cui s' intende il vb. « piaggiare ».

[10] Vedi per questa guerra l'autorevolissima *Hist. de France* di H. Martin, IV, 414-19.

[11] Vol. II (1879), pagg. 515-18.

[12] L' han fatta derivare dal greco (da πλάγιος obliquo, e quindi insidioso), dal lat. (« plaga » nel significato di « rete » o di « regione, distretto », basso lt. « plagia », per formazione ana-

che per la precedente questione. Cercherò per tanto di riassumer tutte le varie opinioni piú brevemente che sia possibile, per esporre poi in fine il mio giudizio.

Alcuni hanno dato a « piaggiare » il significato letterale di « trovarsi alla spiaggia » [13] e il figurato di « star basso e cheto, non essere ancora in moto » e quindi « non spingersi a cose ardite ». A questa spiegazione si sono attenuti Pietro Alighieri, le chiose marginali del cod. Cassinese, Benvenuto, il Bargigi, il Talice, Alessandro Vellutello e finalmente il Daniello, al quale pare si accosti Pompeo Venturi. Dice l' Imolese : « qui nunc stat ad plagiam, quasi dicat, qui nondum est in motu nec in precinctu veniendi, ita quod adhuc stat in terra sua Parisius *(sic)* nec intravit adhuc iter » ; e nello stesso senso si esprimono anche gli altri. Ora, poiché tutti, meno Pietro di Dante, riferiscono il verso, come abbiam veduto, a Carlo di Valois, è chiaro che, se noi intendiamo Bonifazio VIII invece di Carlo, una tale spiegazione ci diviene súbito inammissibile.

Né maggior fondamento ha la seconda, per la quale il significato proprio di « piaggiare » sarebbe quello di « andare fra la terra e l'alto mare » (Buti). Come ognun vede, da questa idea fondamentale molte altre figurate possono derivare, differenti sí l'una dall'altra, ma tali tuttavia da conservare molto del significato originale. Cosí « andare fra la terra e l'alto mare » è lo stesso che dire « porsi in mezzo, star di mezzo » ciò è « far da paciere », come ha inteso (di Carlo di Valois) il Lombardi, il quale di necessità ha dovuto giudicare il « testé piaggia » esser detto per enallage invece di « testé piaggerà » ; altri hanno poi inteso « tenersi neutrale tra i due partiti o per indifferenza o per timore o per debolezza o per altro, ma senza inganno » : tali il commento di ser Graziolo e, modernamente, il Volpi, secondo il quale « piaggiare » è usato nello stesso senso in che Properzio dice :

> Alter remus aquas, alter tibi radat arenas.
> Tutus eris [III, 3, 23].

Il Boccaccio, il Buti e l'Anonimo fiorentino poi spiegano « dimostrare egual tenerezza alle due parti, o far le viste di non esser né per l'una né per l'altra, ma in realtà con il secondo fine di favorire i Neri a danno dei Bianchi » ; e, avvicinan-

loga a quella di « mareggiare » [*Purg.*, XXVIII, 74] da « mare »), dal prov. (G. GALVANI, nel *Saggio di alcune postille alla « Divina Commedia »*, Modena, 1828, pagg. 56-57, la fa venire da « plag o plagz » per « accordo, trattato, pacificazione » ; si cfr. anche « plaidojar, *frc.* plaidoyer » dal basso lt. « placitum »). Lo ZAMBALDI (*Vocab. etim.* cit.) la deriva dal lt. « plagium », it. « plagio e plagiario », e dice che, dal significato di « appropriarsi le idee altrui », passò a quello di « lusingare, adulare ». Finalmente un'ultima derivazione han sostenuto il Biagioli e il Di Siena : che cioè « piaggiare » venga da « piacere », anticam. « placere », poi « piagere » (onde « piagente, piagenza, piagentera ») e in fine « piaggiare ».

[13] Non si dimentichi che un codice (Modena, Palat., VII, D. 38), cit. dal CAMPI nel suo *Comm.*, ha la variante « di tal, che stesse a-ppiaggia ».

dosi alla loro interpetrazione, il Dionisi, il Blanc, il Poletto e tutti i moderni intendono « barcamenarsi, procedere ambiguamente tra le due fazioni, per accostarsi poi alla piú fortunata ».

Resta ancora a riferire l'ultima spiegazione che è stata data di « piaggiare », per la quale questo verbo significa « secondare con dolcezza di parole l'altrui opinione » o, in altri termini, « lusingare, adulare ». Intesero in questo modo: il Gelli, il Buonanni, il Castelvetro, il Costa, il Borghi, Niccolò Tommaseo, l'Andreoli, Greg. Di Siena, il Lubin: né lo Scartazzini pare gran fatto alieno da questa opinione. [14]

Esclusa dunque la prima di queste tre spiegazioni, senza obbedire a preconcetti vediamo di giudicare quale delle due ultime sia da preferire. È inutile ricordare che maggior fondamento avrà quella che sia suffragata dal maggior numero di testimonianze e dalle piú valide. Ora, che la interpretazione di « piaggiare » per « lusingare, adulare » abbia a punto tale appoggio, è innegabile: e, per convincersene, basta aprire un vocabolario qualunque e osservare gli esempi che vi son recati di « piaggiare » preso in questo significato. [15] Tuttavia l'altra opinione, quella per cui s' intende il « piaggiare » come « star di mezzo » ha avuto un valido propugnatore nel professor Del Lungo, [16] il quale in appoggio della sua asserzione dice che « al verso di Dante non potremmo desiderare piú fidati interpreti che Dino Compagni per ciò che risguarda la storia, e il Boccaccio per ciò che la lingua ». Del primo argomento [17] io non posso tener conto, perché, come mostrerò piú giú, per me Dante non dice già che Bonifazio piaggia i Fiorentini, ma sí bene che il partito dei Donati piaggia il papa; e però, senza voler minimamente negarla, la doppiezza del Pontefice non ha nulla che fare con il mio asserto.

Resta l'altra testimonianza. Ora, con tutto il rispetto alla memoria del Certaldese, a me pare che qui la sua spiegazione non sia né credibile né fondata. Il Boccaccio (l'ho già accennato) in questo luogo si mostra malsicuro e indeciso: e ciò solo, quand'anche non vi fosse altro, dovrebbe pur infirmare un poco l'opinione del Del Lungo. Ma quest'*altro* non manca.

Prima di tutto v' è un commentatore, posterior di due secoli se si vuole, ma pur

[14] Non danno nessuna interpetrazione di « piaggiare » l'anonimo pubbl. dal Selmi, Iacopo di Dante, Iacopo della Lana, il falso Boccaccio, l'*Ottimo Commento*. Altri poi sono indecisi tra le varie spiegazioni: tali il Landino, il Portirelli, il Fraticelli, il Bianchi. Finalmente le postille interlineari del cod. di Monte Cassino hanno « *piaggia*, ploret » (?) ma le chiose marginali posteriori riportano quasi letteralmente l' interpetrazione di Benvenuto.

[15] Il Tommaseo-Bellini, per non dir d'altri, ha i segg.: Cron. Vell. 11; Gio. Villani, VIII, 69; Pataffio, 8; Varchi Ercol. 23 e 56; Galateo, 38; Salvini, *Annot. alla Fiera del Buonarroti*, 1, 2 e 2, 5, 6; Borghini, *Mon.*, 143.

[16] Vedi la n. 11.

[17] Le parole della *Cronica* ove si accenna alla doppiezza di Bonifazio e alle quali si appoggia il prof. Del Lungo, sono: « colui (Bonifazio) che parole lusinghevole da una mano usava, da l'altra produceva il signore sopra noi ecc. » (II, XI).

fiorentino, [18] che scrive: « fiorentinamente si dice, il tale mi va piaggiando, e mi piaggia, cioè mi va ai versi, e mi dà del buono per la pace, e non m' innasprisce », che è lo stesso che dire « mi lusinga, mi adula »; e ciò in contraddizione con il Boccaccio, per cui « piaggiare » ha il valore di « fingere » (« dicesi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga »). Si direbbe quasi che in questo luogo messer Giovanni, invece di spiegar l'espressione dantesca « che testé piaggia » con i fatti storici ai quali essa allude, abbia voluto a ogni costo far corrispondere il vocabolo « piaggiare » a quello che prima aveva detto sul modo di agire di Bonifazio, [19] e però ne abbia data tale spiegazione. Non basta. Il prof. Del Lungo, volendo dare il valore di neutro al vocabolo « piaggiare », deve naturalmente farne una parola diversa, e per etimologia e per significato, dal vocabolo « piaggiare » attivo adoperato per « adulare, lusingare ». E, per confortare di qualche altra prova la sua asserzione, dice che « dagli altri molti esempi che la Crusca reca di « piaggiare » attivo.... dovrebbesi pure sceverare, e darlo ottimo compagno al dantesco, il passo di Gio. Villani, VIII, 69: ' onde molti, che da prima avevano tenuto col Cardinale,.... furonsi rivolti per li segni, che vedeano, et i grandi di parte Nera, et simile quelli, che piaggiavano col legato ecc. ' ». Ove (anche ammesso che il Villani avesse scritto « col » e non « il ») la frase « piaggiavano col legato » non avrebbe per me altro valore che quello di « usavano lusinghe con il legato » ossia « lo lusingavano », e non mai quello di « si barcamenavano tra lui ed i suoi nemici » o che so io. Ma, quel che è ben piú grave, chi può affermare che il Villani scrivesse proprio « col legato »? La questione si potrebbe risolvere confrontando tutti i codici conosciuti della *Cronica;* io intanto posso affermare [20] che uno molto importante, il *Laurenz. pl.*, LXII, 4 (sec. XIV), ha chiaramente « piaggiavano il chardinale »; con che anche questa prova verrebbe a scomparire e cosí mancherebbe il sostegno principale all' interpetrazione del professor Del Lungo.

Conchiudendo dunque, gli argomenti addotti dall' illustre professore in appoggio alla sua opinione non sono tanto capitali che non ci permettano, se non altro, di spiegare la frase « che testé piaggia » con l'altra « che cerca, con lusinghe, di indurre a fare il proprio volere »; quando anche con me non si voglia risolutamente re-

[18] VINC. BUONANNI, *Discorso sopra la prima cantica del divinissimo theologo Dante d'Alighieri de Bello.* Firenze, 1572.

[19] Cioè come questi avesse mandato a Firenze il cardinal d'Acquasparta prima, e poi Carlo senza terra, per metter pace tra i Bianchi e i Neri, mostrando cosí « egual tenerezza di ciascuna delle parti »; e come invece questa tenerezza fosse vera solo per la parte dei Donati (« l'animo tutto gli pendeva alla parte Nera »), mentre per i Cerchi l'amicizia sua non era che apparente.

[20] Grazie alla cortesia del prof. P. Papa, che, in questo luogo e altrove, mi è stato largo di consiglio e di aiuto.

spingere l'uso di « piaggiare » per « star di mezzo », e nel senso proprio e nel figurato, uso che non avrebbe altro sostegno all' infuori della dubbia autorità del Boccaccio e di qualche altro chiosatore andato sulle sue orme.

III. Ed eccoci ora all'ultima questione che il verso dantesco ci presenta: se il pronome relativo « che » si debba riferire a Bonifazio o ritenere oggetto di una proposizione, il cui soggetto sia rappresentato dalle parole « l'altra (parte) », cioè quella dei Neri. Tutti i commentatori antichi e moderni, eccetto l'Andreoli, sono stati per l'opinione prima esposta: l'Andreoli, unico se non erro, ha considerato il « che » come oggetto intendendo: « che la parte Nera sormonti con l'aiuto di uno cui ella già fin d'ora sta lusingando »; e quest'uno poi è Carlo di Valois, come abbiamo già accennato. Ora, benché grammaticalmente sia giusto tanto intendere il « che » come soggetto quanto dargli il valore di « cui », non si può tuttavia pensare, dopo quel che ho detto piú sopra intorno al significato di « piaggiare », a spiegar il verso cosí: « con la forza di papa Bonifazio, il quale ora è intento ad adulare », perché non si saprebbe poi chi fosse l'oggetto di queste lusinghe del papa, aumentandosi cosí, anzi che diminuire, l'oscurità del passo.[21] Chiaro invece si rende il significato di questo, solo che intendiamo « il partito dei Neri » come soggetto sottinteso della proposizione, e da esso facciamo dipendere il pronome « che ». La maggior o minor verisimiglianza di una tale supposizione manifestamente ha per unico fondamento la verità storica delle pratiche, diciamole pure piaggeríe, dei Neri presso la corte di Bonifazio VIII, e ciò è quanto, con il soccorso delle testimonianze di cronisti contemporanei o poco posteriori, spero di poter stabilire.

Anzi tutto è bene osservare che la mia asserzione si basa quasi interamente sulla Cronica del Compagni; nella quale tra gli altri si presenta degno di considerazione il passo (I, XXI) dove si parla degli Spini, rappresentati in Roma da Simone Gherardi e dal Nero Cambi,[22] del quale ultimo è detto che « tanto aoperò col Papa per abbassare lo stato de' Cerchi e de' loro sequaci, che (il Papa) mandò a Firenze messer frate Matteo d'Acquasparta ». Questi arrivò verso i primi di giugno 1300:[23] e però è manifesto che fin dal marzo (epoca quasi universalmente accettata per la visione di

[21] Notevole è che il commento contenuto nel *cod. Magliabechiano*, VII, 959 (cit. dal Selmi, *Chiose anon.*, ecc., Torino, 1865, pag. 40, n. 1; v. De Batines, *Bibl. dant.*, II, 345) dia presso a poco una spiegazione simile, solo riferendo il « tal » a Carlo di Valois: « i Neri cacciarono i Bianchi coll'aiuto di Carlo senza terra, mandato da Papa Bonifazio, che piaggiava messer Carlo, per mettere pace »; ove si badi che « messer Carlo » dev'essere il soggetto e il « che » (cioè Bonifazio) l'oggetto del « piaggiare ». Ma questa spiegazione non ha nessun fondamento storico.

[22] È il Cambius de Sexto accusato insieme con Simone Gherardi e con Noffo Quintavalle da Lapo Salterelli: v. G. Levi, *Bonifazio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze*, Roma, 1882, pagg. 39-45. Sul favore degli Spini presso il papa, v. anche: Villani, VIII, 42; Stefani, IV, 223; Boccaccio, *Decamerone*, VI, 2; D. M. Manni, *Ist. del Decam.*, pag. 383.

[23] Levi, op. cit., pag. 70, n. 2.

Dante), e prima ancòra, fossero cominciati gli intrighi alla Corte di Roma. E il Levi [24] giustamente osserva che l' importanza della cronica dinesca per la storia di questo periodo sta in ciò, che da essa risulta non solo che le discordie erano già assai gravi prima del maggio 1300; ma che « assai prima, che non paia dal Villani, si determinò che l'atteggiamento e la formazione delle due parti per ciò che riguarda la loro condotta politica soprattutto verso il Pontefice ». Conviene in fatti notare che il Villani (VIII, 39) e lo Stefani (IV, 219) mettono in relazione queste prime pratiche dei Neri con la zuffa del calendimaggio, seguíti in questo dal Perrens (*Hist. de Florence*, III, 16-17) e dal Villari (*I primi due secoli della storia di Firenze*, II, 131-325), e anche in ciò e per tale discordanza dal Villani lo Scheffer-Boichorst giudicò immeritevole di fede il racconto di Dino. Ma il lavoro fondamentale del Del Lungo e le ricerche del Levi hanno fin troppo provato quanto infondata sia l'accusa del dotto tedesco; ed è noto come, per i fatti di questo periodo, il Compagni sia piú attendibile degli altri cronisti e del Villani stesso, non foss'altro per questo, che, mentre il Villani ha scritto piú che una cronica fiorentîna, una vera e propria storia universale, Dino si è limitato al racconto di pochi anni; di piú esso è stato presente e ha partecipato ai fatti che narra, quando l'altro in quel tempo era probabilmente nelle Fiandre.

Un'altra testimonianza si trova al cap. XXIII del l. I, nel quale è detto che Corso Donati, rotto il confine a Massa Trabaria, si recò a Roma, ove, insieme con il Nero Cambi su mentovato, con Iacopo Caetani e alcuni della famiglia Colonna, « con grande stanzia pregavano il papa volesse rimediare perché la parte guelfa periva in Firenze, e che i Cerchi favoreggiavano i Ghibellini ». Tuttavia in questo punto, ha detto il Levi, la cronica di Dino « porge attacco a qualche grave dubbio ». Ora questi dubbî non si riferiscono fortunatamente a ciò che deve piú importarci, vale a dire alle mene dei Donati e degli altri Neri presso il Papa. Le difficoltà stanno solo in questo, che il Compagni fa sconfinare Corso da Massa Trabaria, mentre prima (I, XXI) aveva detto che il Donati era stato mandato a Castel della Pieve [25] insieme con gli altri Neri per offese fatte ai consoli la vigilia di San Giovanni (23 giug); ed invece sappiamo che in quel tempo Corso era realmente a Massa Trabaria, ma non per esiglio; bensí vi era stato chiamato rettore dal Papa fin da' principî dell'anno santo. [26] Ancóra: Dino aggiunge che, per aver rotto i confini (ciò dovette essere avvenuto, secondo il Cronista, nel luglio o nell'agosto del 1300), Corso fu condannato nell'avere e nella persona: ora noi abbiamo dall'autorevole Cronica marciana-

[24] ibid., pag. 35.

[25] L'odierna Città della Pieve, ai confini della Toscana, Levi. pagg. 63-64.

[26] Vedî il docum. ap. Levi, pag. 40, n. 5. Lo Stefani (IV, 223) dice che Corso era a Roma nel febbr. 1300, stile fiorent.; ma con il Levi ritengo che convenga anticipare di un anno questa data.

magliabechiana che nel 1300 non avvennero condanne; e di piú è stato accertato [27] che il Donati fu condannato solo a cagione del Consiglio di Santa Trinita, ossia nel giugno 1301. [28] Dunque sembra solamente « assai verosimile (son parole del Levi) che Dino Compagni abbia confuso due successive andate di Corso a Roma », cioè una al principio del 1300, l'altra dopo la sua condanna nel giugno 1301; e che nel passo presente del Compagni si tratti della prima, è dimostrato dal fatto, che ad essa Dino connette il viaggio di Vieri de' Cerchi alla Corte di papa Bonifazio; viaggio che, secondo le testimonianze piú attendibili, dovette essere tenuto prima del maggio 1300. [29] Ecco dunque un'altra prova, e càpitale, che i Neri cominciarono assai presto le loro pratiche. « I maneggi fiorentini verrebbero appunto a coincidere con l'andata di Corso a Roma nei primi mesi del 1300; il rettorato di Massa Trabaria concesso a Corsò Donati sarebbe stato quasi premio al favore che questi accordava ai disegni della Santa Sede ». [30]

Dal séguito del racconto di Dino appare che i Neri usavano con Bonifazio non solo le belle parole, ma anche qualche altra cosa di piú convincente: « e tanto feciono col detto papa, dicendo che la città tornava in mano dei Ghibellini, [31] e che la sarebbe ritegno de' Colonnesi; e la gran quantità de' danari mistiata con le false parole; che, consigliato, ecc. » (II, II). Del resto essi non soltanto con il Papa adoperavano le male arti, ma anche con il Valois e con altre città e signori per acquistarsi appoggi. [32] In contrapposizione poi al favore di che i Neri, piaggiatori, godevano alla Corte del Papa, gli ambasciatori dei Bianchi « non erano intesi » (II, IV). Non conviene tuttavia nascondere che alcuni passi del Compagni medesimo sembrano servire all'interpetrazione del prof. Del Lungo: cosí, a mo' di esempio, il subdolo discorso del Pontefice ai messi dei Bianchi (II, IV); cosí il passo già ricordato « colui che parole lusinghevole, ecc. » (II, XI), passo a cui si è principalmente appoggiato il detto professore nella sua argomentazione. Ma.... « pour faire un civet de lièvre, il faut le lièvre »; e, nel caso nostro, perché la doppiezza di Bonifazio, quale appare dai due passi su riferiti, avesse valore nella spiegazione del verso di Dante, bisognerebbe anche che « piaggiare » si po-

[27] Del Lungo, *Comm.*, lxxiii, n. 17.

[28] Levi, op. cit., pagg. 57-58.

[29] ibid., pag. 65.

[30] ibid., pag. 72.

[31] Oltre le lusinghe, cercavano i Neri anche di denigrare gli avversarii con calunnie: « i Donati.... diceano che i Cerchi aveano fatta lega co' Ghibellini di Toscana; e tanto gl'infamorono, che venne a orecchi del papa » (I, xx). « divisi cosí i cittadini di Firenze, cominciorno a infamare l'un l'altro per le terre vicine, e in corte di Roma al papa Bonifazio, con false informagioni. E piú pericolo feciono le parole falsamente dette ecc. » (II ii), ove il prof. Del Lungo annota che i calunniatori erano i Neri a danno dei Bianchi.

[32] Vedi Dino, II iii; Del Lungo, *Comm.*, pag. 116, n. 1.

tesse intendere nel senso di « barcamenarsi », ciò che, da quanto si è detto, non mi sembra troppo probabile.

Alle esplicite testimonianze di Dino ben poca importanza potrebbero aggiungere le parole degli altri cronisti; tuttavia non bisogna dimenticare il Villani VIII, 41, dove parla del convegno di Santa Trinita. Della sua confusione per ciò che riguarda la famosa riunione e il confino delle parti e le condanne dei Neri parla piú volte il Levi nel suo bel lavoro; qui è da notare come lo scopo assegnato dal Villani alla congiura, cioè l'ambascería a papa Bonifazio, contrasti con ciò che dicono il Compagni e la Cronica marciana-magliabechiana del vero fine, che fu quello « piú attuale e decisivo di cacciare i Bianchi »; ma nondimeno s' intende che ciò non infirma punto la verità delle pratiche, qui dal Villani fatte posteriori al vero tempo in cui avvennero. Non si dimentichi pure che qualche altro accenno, ma sempre con grande incertezza e confusione, si può trovare in Marchionne Stefani ricordato [33] e anche nel Ferreto vicentino; negli altri cronisti del secolo XIV, che io ho potuto consultare, non ho trovato nulla di nulla relativamente a ciò. In fine gli storici piú recenti ebbero cognizione, certo dai piú antichi, di tali pratiche, che spesso ricordano: tra gli altri il Machiavelli (*Ist. fior.*, ed. Le Monnier del 1843, p. 76) e Scipione Ammirato (*Ist. fior.* Fir., 1647, v. I, p. 211-12).

Da quanto abbiamo detto fin qui si rileva dunque che queste pratiche dei Neri non furono tanto insignificanti o prive d' importanza, che Dante non le potesse ricordare nel suo poema: il che se si considera, e se si ripensa anche, diciamolo ancora una volta, al poco fondamento che ha la spiegazione di « piaggiare » per « andar tra la terra e l'alto mare, star di mezzo, barcamenarsi » e simili; si verrà nella conclusione che l' interpetrazione del passo di Dante, quale fin ad ora è stata data, debba modificarsi, e che la terzina tutta debba intendersi cosí: « e di lí a non molto, cioè dentro tre anni, il partito de' Cerchi conviene che cada, per lasciar posto alla fazione avversa dei Neri, i quali avranno il sopravvento per l'aiuto e l'autorità di papa Bonifazio, cui essi fin da ora cercano, con lusinghe, di guadagnar alla loro causa ».

Bologna, 1899.

ALDO MASSÈRA.

[33] Questi alla rubr. 218, l. IV « parle d'une ambassade antérieure de « la commune et du peuple » au pape pour le même objet. L'accueil fait par les diverses seigneuries au légat rend cette assertion peu vraisemblable. Des prieurs Blanc ne pouvaient solliciter une intervention qui ne s'exercerait, il devaient le penser, qu'en faveur des Noirs ». (PERRENS, *Hist. de Florence*, III, 17, n. 1).